dal 1901 N. .....

L'ECO DELLA STAMPA®

SERVIZIO RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore: Ignazio Frugiuele

L'Argo della Stampa S.r.l.
Via G. Compagnoni, 28
20129 Milano
Telef. (02) 710.181-723.333

C/C postale 12600201
Telegr. Ecostampa - Milano
C.C.I.A. 967272
Reg. Trib. Monza N. 14767

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

PAESE SERA
q 00187 ROMA RM
VIA DEL TRITONE 61/62 (G.INA)
DIR.RESP. ANDREA BARBATO

- 6 MAR. 1982

L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA

Un profilo di M. Vignolo

Quel Gheddafi stravagante e misterioso

di Mario Galletti

MA INSOMMA, questo Gheddafi com'è? Sul quesito, di solito retorico e manicheo (nel senso che è spesso ispirato da un'idea soggettiva ben radicata; come dire; beh, raccontami tutto delle infamie del leader libico) capita a molti di essere impegnati, fra gli amici e i colleghi, anche a casa, al ritorno da un viaggio in quella che era un tempo la «quarta sponda» dell'Italia imperiale. È successo a giornalisti, uomini di affari, diplomatici. Ma a una domanda del genere si può rispondere in modo frivolo e per sentito dire? Accade, evidentemente; tant'è che l'immagine del colonnello rivoluzionario di Tripoli presso l'opinione pubblica mondiale, vogliamo dire in Occidente, ha risentito molto delle sbrigative approssimazioni dell'«opinione corrente è...», dell'appena intravisto, dell'evidenza esterna. Tutto il male possibile del capo della rivoluzione libica! E, per ragionamento simmetrico, l'approssimazione infierisce anche in campo opposto: gli acritici apologeti di Gheddafi non hanno scienza maggiore.

Si dirà: ma ci sono i libri e non soltanto le impressioni e gli articoli di giornale, spesso — sulla materia — altrettanto sommari e strumentali. È vero, nel mondo è già stato pubblicato molto sull'esponente della Libia post-69; tuttavia non pochi volumi sono appena qualcosa di più che propaganda. Perfino il godibilissimo «Quinto cavaliere» degli autori di «Parigi brucia», che pure dice qualche verità, non esce dai confini programmatici della fantapolitica e tutto sommato presuppone che a Tripoli viva e lavori la fonte di tutti i mali del mondo, reali e possibili.

Potrebbe bastare quanto detto per compiacersi dell'uscita, in questi giorni, del libro di Mino Vignolo «Gheddafi» («Gheddafi», Rizzoli 1982, lire 10.000), in cui addirittura si va ben oltre il tentativo di dar conto, finalmente in modo documentato, della personalità e del pensiero politico del colonnello, della situazione in Libia, di quali valutazioni si compiono a Tripoli in merito alla congiuntura internazionale e ai problemi del mondo. C'è però qualcosa di più per spendere francamente e senza retorica qualche altra parola di soddisfazione per il lavoro dell'inviato degli esteri del «Corriere della Sera»: il fatto che egli non ha combinato una biografia, che forse sarebbe potuta restare marcata dal fascino del personaggio, contribuendo così ad altri manicheismi; ma ha prodotto un racconto, teso epperò distaccato, della vita e della carriera di Gheddafi, delle idee che lo muovono, dell'ambiente, familiare-tribale, geografico e storico, in cui opera. Tutto sui «testi», o sulle cose viste e riviste, o su quelle sentite e controllate.

Il risultato? Un libro fuori dagli schemi, dai preconcetti e luoghi comuni; fuori dell'agiografia e dell'oltraggio, cauto e nello stesso tempo impegnato all'interno di tutti i dubbi che corrono su alcuni aspetti della figura e dell'azione politica (specialmente in rapporto alla situazione internazionale) di Gheddafi: il radicalismo islamico e panarabo, la penetrazione in Africa nera, le opinioni su Israele, l'atteggiamento nei confronti dei movimenti terroristi. Dar conto, in sintesi, del volume è impresa impossibile. Si dirà solo che il racconto muove dal 1. settembre 1969, quando l'uomo venuto dal deserto s'impadronisce del potere e allora se ne cercano subito, all'estero, il profilo e la formazione, gli orientamenti e i progetti. Poi affronta i primi momenti della rivoluzione, la sua iniziale morbidità e la successiva durezza, per quanto relativa; lo svilupparsi dell'idea panaraba e panislamica, il confronto e conflitto con il moderatismo arabo, il polemico distacco dai due «mali» che Gheddafi vede nel mondo moderno: «capitalismo» e «comunismo materialista». Con dietro di sé un lavoro di anni — visite frequenti in Libia, colloqui ripetuti con Gheddafi, uno sforzo di aggiornamento continuo sulla realtà africana, mediterranea, mediorientale — Vignolo propone un'opera che si basa su una mole di materiale impressionante, pur se a volte esso serve solamente a legittimare brevi annotazioni.

Come ne esce Gheddafi? È legittimo rispondere: molto vicino a quello che è; un leader arabo con le sue idee e la sua strategia; un uomo di qualche stravaganza più o meno calcolata (che è l'opposto della follia), attento alle cose del mondo sulle quali scruta con occhiali non certo europei ma tuttavia secondo ragione e coerenza. Di ogni accusa già formulata o possibile contro il personaggio, Vignolo dà il pro e il contro. Per esempio il terrorismo, tema ineludibile. La simpatia dell'esponente libico e in molti casi anche l'appoggio ai movimenti nazionali o sociali anticapitalisti e antimperialisti sono una colpa apertamente ammessa da Gheddafi; non si ammette però alcun aiuto o simpatia in favore delle cospirazioni destabilizzatrici come quelle delle Brigate rosse e della Bader Meinhof. In ogni caso prove provate in questo campo devono ancora essere raggiunte, e si ammetterà (almeno questo) che la ricerca di esse è continua e apparentemente minuziosa. Comunque, ecco il senso del libro, profeta e benefattore, oppure avversario e magari nemico che possa essere, Gheddafi è meglio conoscerlo, quanto più è possibile, per quello che è, e non per quello che molte immagini ancora correnti dicono che sia.